

## NOTIZIE LETTERARIE

\*\*\*

*Studio comparativo sulla coniugazione verbale nelle lingue turche (1).*

La somiglianza delle forme interiori di una stirpe di lingue colle forme interiori di un'altra ci invita a serie riflessioni. Quando le forme interiori di diverse stirpi concordano non solo nella ampiezza della loro estensione, ma anche nel loro uso anomale, cioè là dove la forma trapassando il suo limite si sostituisce per mezzo di un'altra, questa concordanza nell'anomalia ci rivela nel miglior modo il fondo comune delle lingue.

Il modo congiuntivo si forma nella lingua uigur per l'addizione di una terminazione nominale Ka, Ke p. e. barkamen « che io vada. » Vi sono altre forme di congiuntivo nel verso 9, v. 24, v. 41 della prefazione metrica del libro uigur « Kudatku Bilik » tanto celebrato. (2) Vediamo questi tre esempi:

1, v. 9.

Bilikke bolkai biliktin tengiz

« Al dotto sia la dottrina un mare »

2, v. 24.

Katinde kim aikaj munungtek öze

« Nel tempo avvenire chi potrebbe dire qualche cosa di somigliante? »

3, v. 41.

(1) Pubblicato e tradotto dal Prof. Vámbéry.

(2) Il saggio che pubblichiamo sulla forma del congiuntivo nelle lingue turche, è il capitolo d'un'opera di capitale importanza per la Turcologia, che sta ora scrivendo l'eminente linguista ungherese Conte Geza Kuun. Da questa primizia rileveranno i nostri studiosi lettori, quanta utilità avrà l'opera intiera del Kuun per l'etnologia comparata.

*La Direzione.*

Kereklik okusluk jürüsî ongkaj  
Jolaka nekütek ac'ik kilur aj

« La prudenza è necessaria, il suo cammino sia diritto. Rischiarare (la terra) a guisa della chiara luna. »

In quest'ultimo verso vediamo due forme di congiuntivo, una più antica colla desinenza kaj ed una più recente formata con ka.

Dunque osserviamo che la forma più originale del congiuntivo uigur è terminata in kai. Abbiamo una terza forma del cong. uigur colla desinenza aj, ej nel verso 47 della prefazione sovra menzionata: jüzini körej tep atınlar ever.

« Altri si affrettano dicendo: » vediamo. »

Anche questa forma è raccorciata relativamente alla forma kaj.

Il modo congiuntivo della lingua c'agataj si forma colla desinenza gai, per e. bargaj men « che io vada. » Nell'osmanli si dice alajim ovvero alam in vece dell'algaj men « c'agatai » ( « che io prenda » ); la forma alam ci presenta due abbreviazioni, cioè la sola vocale *a* della terminazione kai.

Nell'ungherese, il congiuntivo si forma con j, unico resto della terminazione kai, p. e. mond-j-(a) k « che io dica. » E questa forma sostituisce l'imperativo, che ha perduto la sua forma originale (mond-j « dic » ). Non solo nell'ungherese, ma anche nel jakut si vede questa sostituzione della forma kai, kak a quella dell'imperativo così detto del futuro, p. e. bisim « lasciami tagliare. » Qualche volta nel c'agatai e nell'osmanli la forma dell'imperativo sostituisce il congiuntivo, per esempio « barsin » invece di « bargaj » (vada); nella vita di Mahmud Pashà leggiamo questa frase:

G'ellad daha neilesun « il carnefice che cosa deve fare. » Questo « neilesun » è una composizione molto consueta all'osmanli. (1)

La forma del congiuntivo turco ha spesso volte il senso del futuro, p. e. nel verso 79 del « Burk divane: »

Bu sözimden kitmajn ta ruz nes'er.

« Non mi allontanerò dalla mia parola fino al giorno dell'ultimo giudizio. » L'osmanli « olim, » il c'agatai « olaim » vuol dire « voglio essere, » sarò. » In « kitmajn » vediamo un *n* invece del *m*. Nel verso 30 del « Burk divane » leggiamo:

Her ne disenk men kilaj g'anim bile.

« Puoi dire quel che vuoi, io lo farò con tutta la forza della mia anima. »

In « kilaj » il *k* dell'affisso manca, ma altrove ricompare, p. e. nel verso 97 del « Burk divane: » birhem urgai o g'ehanda bi melal:

« lo rovinerò senza dolore. »

(1) « Sun » (sun-lar) è l'affisso pronominale della terza persona.

Nel jakut, dove la forma del congiuntivo non occorre, vediamo che la forma del futuro « iach » sostituisce il congiuntivo; p. e. Kisi utu-jach kâmin bulbat « l'uomo non trova tempo ch'ei dorma. » Qualche volta la forma « iach » si mette in accusativo per esprimere il congiuntivo; p. e. bagarabin kini onnuk munknka tijimiegin « desidero che tale afflizione non lo colpisca. »

Qui piacemi notare che la forma del futuro uigur « iache » è interamente l'« ag'ak » osmanli.

Il futuro osmanli si forma colla terminazione « ag'ak, eg'ek; » per esempio, alag'ak « prenderà. » Questa forma è composta della forma participiale « ala » e della desinenza « gak. » Anche il futuro jakut si forma colla stessa terminazione, perchè « iach » è la stessa forma « kak » indebolita nel principio e rinforzata nella fine.

Dunque vediamo, che la forma congiuntiva dell' uigur, c'agatai, ungherese è futuro nella lingua jakut ed osmanli ed imperativo, o per dir meglio, esortativo nelle lingue uigur, c'agatai ed ungherese ed è finalmente imperativo del futuro nella lingua uigur. (1)

Questa forma del congiuntivo e futuro essendo una forma nominale può aver il senso di un nome; p. e. alag'ak « debito, » giusto per questa ragione può ricevere affissi nominali, p. e. nelle forme uigur « barkali, » « okikali, » kilkali; lik, li sono affissi che formano l'aggettivo turco.

Mi pare, che il dativo turco è formato collo stesso affisso, che forma il congiuntivo. Tali nozioni si convengono benissimo, perchè ambedue le forme significano una aspirazione a giungere allo scopo che si propone. È notevole che lo stesso fatto si può riscontrare nelle lingue indo-europee; nel potenziale sanscrito e nell'ottativo greco, p. e., si riconosce come caratteristica la stessa sillaba *i* che si presenta come caratteristica del dativo. (Il sanscrito *e* non è, come si sa, che il *guna* di *i*).

Abbiamo, nelle lingue turche, un affisso nominale *kai, gai* che indica la propensione verso la nozione del tema; p. e. vediamo questo affisso nella forma jakut « samnarchai » p. e. « samnarchai ijöt mastardach ».

Qualche volta il condizionale sostituisce il congiuntivo; p. e. in questo detto osmanli: alsa kerekdir « è necessario che lo prenda. » Anche nell'ungherese il condizionale sostituisce il congiuntivo, quando il desiderio si riferisce ad una cosa inverosimile o poco verosimile, p. e. « srevetném, hogy eljönne » (desidererei che venisse).

Se ci rivolgiamo alle lingue indo-europee troveremo fatti consimili. Bopp dice, che c'è una affinità evidente fra la seconda parte del futuro « (dâ)-syâmi » ed il potenziale « syâm, che io sia. » Il dialetto dorico ha conservato in qualche forma del futuro la vocale *i*, che è importante per questa forma, p. e.  $\pi\zeta\alpha\zeta\iota\sigma\mu\epsilon\nu$ . Secondo l'opinione del Bopp, il verbo

jakut  
"iach"

(1) Le mutazioni di forma si riferiscono alla prima ed ultima consonante e non ci presentano niente d'insolito.



ausiliare *as* non era contenuto nella più antica forma del futuro indiano; invece di *dā-syāti* (दा-स्यति) si diceva *dā-yati* « egli darà. » Questa affisso *ya*, segno del potenziale, precativo, congiuntivo, futuro involge la radice *i* « andare » (*i-re*), a cui fu affissa la lettera copulativa *a* della prima e sesta classe dei verbi sanskriti. Circa il futuro colla nozione del desiderio, si vede da questi verbi greci *παράδωται*, *γέλαται*, che sono le forme del futuro ampliate dal guna (*ε*). Il futuro inglese e neo-greco è formato col verbo « volere, » p. e. *he will go* « egli andrà. »

Come nell'ungherese la forma del congiuntivo sostituisce l'imperativo, così accade nelle lingue slave.

Dunque, nel vasto campo delle lingue indo-europee, vediamo lo stesso fenomeno linguistico che abbiamo notato nella nostra escursione di turcologia, cioè la connessione della forma del futuro coll'ottativo greco, soggiuntivo sanscrito, imperativo slavo.

Conte GEZA KUUN.